IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lchi 10; mattino e sera Lchi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col Riscontro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 6/10. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. Plenilunio - Leva il sole ore 5.31, tramonta ore 6.33 Trieste, Sabato 9 Aprile 1898. Oggi: S. Maria Cleofa. — Domani: Pasqua di risurrezione. N. 5935

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il conflitto ispano-americano. La situazione s'è di nuovo aggravata. LONDRA 8 (N). Nelle sue continue oscillazioni, il barometro politico americano segna oggi di bel nuovo burrasca. La corrente che domina nell'opinione pubblica in Ispagna, apparisce inconciliabile col mantenimento della pace e i tentativi fatti in questo senso dai membri del gabinetto e dalla regina reggente, sembrano del tutto naufragati.

Lo *Standard* riceve da Nuova York: Tutti i dispacci da Washington sono concordi nel riconoscere la gravità dell'attuale situazione. Non corrono più trattative fra le truppe spagnuole e gli insorti. D'altro canto si accerta che è stata avanzata una proposta d'armistizio.

Si tratterebbe di non proclamare un armistizio, ma di addottare una tregua d'armi limitata a breve tempo e non dipendente dai comandanti supremi nè dai governi, ma bensì dai comandanti delle truppe che si trovano di fronte.

La situazione è ancora minacciosa e il pericolo di guerra potrà essere scongiurato soltanto mercè una grande arrendevolezza da parte della Spagna.

VIENNA 8 (N). Nei circoli politici bene informati si giudica molto critica la situazione. La risposta del presidente Mac Kinley è in termini molto evasivi. La decisione sta nelle mani del Senato. Frattanto continuano le trattative fra la Spagna e gli Stati Uniti. Si assicura che in queste non si fa parola dell'indipendenza di Cuba.

Sembra che gli Stati Uniti si limitino a chiedere l'accettazione di un armistizio a Cuba per gl'insorti nè si fanno più proposte in favore della pace. Non si smentiscono più nè l'imminente partenza dei rappresentanti, nè i preparativi guerreschi.

Il *Daily Cronicle* scrive. L'ambasciatore americano a Madrid si disporrà ad abbandonare la capitale spagnola tostochè riterrà insostenibile la sua posizione.

Si ritiene che la sua partenza seguirà domenica e che le ostilità scoppieranno verso la fine della prossima settimana. La flotta americana svilupperà un piano che ha per base l'attacco dell'Avana e di Portorico e lo sbarco di un esercito d'invasione sull'isola.

VIENNA 8 (N). Mandano da Londra al *Neues Wiener Tagblatt* che la notizia secondo la quale, su proposta dell'imperatore Francesco Giuseppe, Cuba avrebbe dovuto stabilire con la Spagna gli stessi rapporti che esistono fra l'Egitto e la Turchia, è partita da fonte americana e non è che un *ballon d'essai*.

MADRID 8 (B). L'Agenzia *Havas* annunzia che la regina reggente apporrà per prima la propria firma alla lista di sottoscrizione per l'aumento della flotta.

Il ministro della marina è ammalato. Il Consiglio dei ministri si radunerà domani per l'esame dei dispacci che si attendono da Washington.

LONDRA 8 (B). La *Reuter* ha da Washington che il console generale Lee, abbandonerà sabato, in conformità alle istruzioni impartitegli dal governo, il porto d'Avana.

ROMA 8 (N). La *Tribuna* pubblica una intervista con un diplomatico americano, che è evidentemente l'ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale. L'intervista conferma quanto vi telegrafai iersera. Di più vi è l'asserzione che il solo mezzo atto a calmare Washington è il riconoscimento dell'assoluta indipendenza di Cuba. Se il messaggio di Mac Kinley lunedì non annunziasse questo, la grandissima maggioranza del Congresso approverà l'invio d'un ultimatum alla Spagna.

ROMA 8 (N). L'*Osservatore Romano*, che finora s'era astenuto dal parlare del conflitto ispano-americano, stasera in una nota ufficiale dice rincrescergli che tanto i giornali liberali quanto alcuni cattolici, siano caduti in inesattezze. Continuerà a mantenere il riserbo, attendendo di parlare quando la luce si farà pienamente. Questa ammonizione è diretta specialmente a qualche giornale clericale intransigente.

Zola sarà processato nuovamente. PARIGI 8 (N). Il tribunale militare che ha giudicato ed assolto Esterhazy, ha deciso di rinnovare contro Zola il processo per diffamazione. Zola, che si trova presentemente in villeggiatura, ne è stato reso edotto dal suo difensore Labori. La presentazione dell'accusa seguirà immediatamente, perchè in caso diverso il reato passerebbe in prescrizione. Il tempo utile cessa col prossimo martedì.

Il consiglio dei ministri si è occupato oggi delle eventualità che potrebbero sorgere dalla ripetizione del processo contro Zola.

PARIGI 8 (N). Con l'intervento di pochissimo pubblico, si sono radunati oggi i membri del tribunale militare che ha giudicato Esterhazy. Si diede anzitutto lettura della nota della Corte di cassazione, che accoglieva il ricorso di Zola, e d'una del ministro della guerra, invitante il tribunale militare a pronunciarsi se si debba rinnovare l'accusa contro Zola o no.

I membri del tribunale militare si ritirarono quindi a seduta segreta, sotto la presidenza del generale Luxer. La seduta durò fino alle 4 pomeridiane, ma non ne fu annunziato il risultato.

Intorno al deliberato del tribunale militare si sono sparse le più svariate voci. La *Patrie* asserisce che un membro del tribunale militare abbia proposto di sfidare Zola. Il tribunale militare non avrebbe pubblicato il proprio deliberato, per portarlo prima a conoscenza del ministro della guerra. Appena verso sera si seppe che il tribunale militare aveva deciso di presentare nuovamente accusa contro Zola, e che il ministro della guerra ha approvato questa decisione.

Il *Jour* comunica che verrà presentata accusa anche al cancelliere della Legion d'onore. Il tribunale militare avrebbe preso la sua decisione a maggioranza di voti.

Arrendevolezza chinese. LONDRA 8 (B). Il *Times* ha da Pechino, che la China sarebbe disposta a fare all'Inghilterra le identiche promesse fatte alla Francia, cioè di non alienare ad altre potenze alcuna parte delle provincie di Kwang-Tung, Kwang-Tsi e Yueang.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan. LONDRA 8 (B). La *Reuter* ha dal Cairo in data odierna: Le truppe anglo-egiziane dirette da Kitchener *pascià*, attaccarono stamane verso le 7 e tre quarti i dervisci, impossessandosi delle trincee di Mahmud. Le perdite dei dervisci sono considerevoli. L'attacco riuscì perfettamente.

Parlamento rumeno. BUCAREST 8 (N). La Camera accolse ad unanimità il progetto di legge concernente l'erezione di un'ambasciata rumena all'Aja.

Il Senato ha votato il credito di 1.300,000 franchi per la partecipazione della Rumenia all'esposizione mondiale di Parigi nel 1900.

Richiamo di soldati congedati. ROMA 8 (N). A scopo di istruzione si richiameranno nell'estate e nell'autunno tutti i militari in congedo temporaneo.

La vendita di navi italiane. ROMA 8 (N). La corrispondenza politica scrive: Mentre si sottopone al parere del Consiglio di Stato la convenzione per la cessione all'Argentina della *Varese*, si sospese la cessione della *Garibaldi*, per riguardi internazionali, dovuti all'incertezza della risoluzione del conflitto ispano americano.

L'applicazione della nuova legge bancaria in Italia. ROMA 8 (N). Luzzatti convocò a Roma i direttori generali degli istituti d'emissione, per la settimana ventura allo scopo di intendersi sull'applicazione della legge bancaria.

Le pretese notizie di Andrée. STOCCOLMA 8 (B). Il console svedo-norvegese a San Francisco ha telegrafato oggi al ministero degli esteri che la relazione di Cares concernente l'esploratore Andrée manca di ogni fondamento.

Il principe di Battemberg in Sardegna. SASSARI 8 (N) Il principe di Battemberg e 72 ufficiali della squadra inglese ancorata nel golfo degli Aranci, si recarono, con un treno speciale, a Chilivani, accolti dal prefetto di Sassari e dal sindaco di Ozieri. Nella sala del restaurant alla stazione fu imbandita una sontuosa colazione. Vi fu scambio di brindis alla prosperità delle nazioni amiche e auguri all'Italia e all'Inghilterra. Il principe e gli ufficiali ripartirono alle 15.10.

La settimana santa a Roma. — ROMA 8 (N). Anche oggi la regina e la duchessa di Genova si recarono nella chiesa del Sudario per assistere alle funzioni della settimana santa. Enorme folla di gente, fra cui moltissimi forestieri, fece oggi la tradizionale visita dei sepolcri.

ROMA 8 (N). Nella chiesa di Santa Croce di Gerusalemme, si fece la processione. La croce veniva portata dal principe don Marcantonio Colonna, ex gentiluomo della regina ed ora assistente al soglio pontificio. Lo seguivano le società cattoliche, i comitati parrochiali ecc. Vi assistevano la regina e la duchessa di Genova, che furono ricevute alla porta della chiesa dalle autorità ecclesiastiche. Ciò sollevò le ire di alcuni clericali intransigenti, che si astennero dal partecipare al corteo. Furono notati a portare il cero molti consiglieri comunali clericali.

Gli scioperi di Molinella. BOLOGNA 8 (N). Al comizio indetto a Molinella, malgrado la proibizione, si recarono i membri della Commissione promotrice. Ma trovarono però i locali occupati dalla truppa. Dopo molte proteste, le rappresentanze si radunarono in un locale chiuso. Andrea Costa protestò contro la proibizione. Quindi la Commissione girò per il paese distribuendo soccorsi.

Movimento nella diplomazia italiana. ROMA 8 (N). La *Tribuna* conferma che il generale Ferrero lascierà l'ambasciata di Londra in maggio; gli succederebbe il comm. Pansa, e Collobiano andrebbe a Costantinopoli. Per quest'ultimo la *Tribuna* dice non parergli opportuno il destinarvelo, massime mentre continuano le difficoltà per Creta.

Per l'arresto di italiani in Grecia. ROMA 8 (N). La nostra Legazione ad Atene chiese istruzione al ministero degli esteri se a bordo di bastimenti mercantili italiani le autorità locali possono procedere all'arresto di italiani per reati comuni commessi fuori di bordo su territorio ellenico. Dalla Consulta si rispose affermativamente, sotto riserva che l'arresto si eseguisse con le cautele e le formalità stabilite dalla vigente convenzione consolare.

La gara di tiro a segno per gli studenti italiani. TORINO 8 (N). Il ministro Gallo decise che la gara del tiro a segno, per le Università, gli istituti superiori e le altre scuole, si faccia a Torino tra il 4 e il 7 giugno.

Per il traforo del Sempione. — MILANO 8 (N). La Camera di commercio votò un sussidio di diecimila lire per il traforo del Sempione.

Una frana. - Trenta case crollate. LIBOCHOVITZ 8 (B). A Klippai presso Libochowitz (Boemia) avvenne una frana di terreno. Crollarono trenta case; altre sono più o meno danneggiate. E' per ora impossibile impedire ulteriori catastrofi. Da Leitmeritz giunsero sul luogo del disastro treni di salvataggio.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Italiani e sloveni. Sotto questo titolo la viennese *De tsche Zeitung* del 6 corr., pubblica il seguente articolo:

„Non appena si apre il Parlamento si può star sicuri che l'uno o l'altro dei deputati sloveni fa sentire gli eterni lamenti sulla stereotipa oppressione cui gli italiani del Litorale fanno subire ai suoi connazionali. E' una vera mania, che sarebbe ridicola, se non vi fossero anche fra i tedeschi di coloro che, tratti in inganno da questo urlare continuo, incominciano a farsi la migliore opinione di questi agitatori sloveni - cosa veramente lamentevole nell'interesse della verità e della giustizia.

Che gli sloveni si prendano il divertimento di queste querele inutili e assolutamente ingiustificate, è questione di gusti. Ma la medaglia ha due lati; oltre alla parte ridicola vi è anche quella stupida, ed è questo che i deputati sloveni dovrebbero evitare, perchè ciò che è stupido, rimane stupido eternamente, anche se detto da un banco della Camera.

Gli sloveni parlano continuamente dell'oppressione della loro nazionalità nel Litorale. Ma, in nome di Dio, chi è che li opprime?

Nelle parti puramente slovene della provincia le rappresentanze comunali sono in mano degli sloveni, il che è giusto e logico. Così vediamo andar le cose nei capitanati distrettuali di Cesiano, Tolmino e Plezzo. Negli altri capitanati distrettuali, dove gli sloveni sono soli o costituiscono la grande maggioranza, gli affari comunali sono nelle loro mani; cosa del pari giusta ed equa; ma essi reggono gli affari comunali anche colà, ove non dovrebbero farlo, ma ove, spadroneggiando, e servendosi del terrorismo - così facile a spargersi nelle campagne, mediante il taglio degli olivi, la distruzione delle viti, il getto di pietre ecc. - sono riusciti a indurre gli elettori italiani troppo buoni o troppo indolenti, ad astenersi dalle urne elettorali. C'è un'altra arma ancora di cui si fa uso contro gli italiani del Litorale, arma che non fallisce mai: lo spettro dell'Irredenta, il quale, col Governo, raggiunge quasi sempre il suo scopo, quantunque oramai tutta l'Irredenta non sia pericolosa che per i suoi seguaci, e quantunque la popolazione italiana del Litorale non se ne sia mai scaldata eccessivamente.

Ma per gli sloveni questo spaventapasseri politico ha un gran valore, perchè per suo mezzo riescono nella maggior parte dei casi ad ottenere nei comuni di campagna delle vittorie elettorali, che in nessun altro modo sarebbe stato loro possibile conseguire. Diceva con ragione Voltaire: „Calomniez, calomniez, il y restera toujours quelque chose!"

E ora ci domandiamo: Dov'è dunque quest'oppressione degli sloveni del Litorale così vivamente affermata? E che cosa pretendono veramente questi signori dal governo e dagli italiani? Pretendono forse che gli italiani, che nelle città formano l'assoluta maggioranza, o ne formano addirittura la totalità, come a Pirano, a Isola, Cittanova, Umago, ecc. rinunzino interamente ai loro diritti e cedano municipio, chiesa e scuola, e magari le case private con tutte le cantine a quegli sloveni, che costituiscono una assoluta minoranza, o neppure esistono? O gli sloveni considerano come un'oppressione il fatto che gli italiani, nella loro qualità di romani, non soltanto popolarono il paese prima degli antenati dei Feriancic e degli Spincic, ma gli diedero lingua e civiltà in un tempo in cui gli antenati dei Feriancic e degli Spincic vivevano da nomadi nelle steppe nevose dell'odierna Russia? Si può forse fare un carico agli italiani di avere un così grande passato storico, mentre gli sloveni non hanno storia? Si può far loro un carico se Trieste, Pola, Parenzo, Aquileia sono state colonie e comuni romani e se la loro lingua è la lingua di Dante? Che colpa hanno gli italiani se la letteratura slovena si riduce ai mediocri sfoghi lirici di un Prescbern o simile, o ai compendi scolastico-scientifici di un maestro sconosciuto? O hanno colpa gli italiani se tutti i rappresentanti della letteratura slovena si riducono a mediocrissimi professori di ginnasio, parroci e cooperatori? Si può farne un carico agli italiani del Litorale se hanno trovato bene di rinunziare alla conoscenza della lingua slovena, limitata ad un territorio così ristretto e così povera etimologicamente? Che ne possono gli italiani se in tutte le città del Litorale

. . . .

tutta la vita, nelle famiglie, nei traffici, nella stampa, è italiana? Od è forse possibile, con un'ordinanza sulle lingue, cacciare in un momento una nazionalità (e una nazionalità come l'italiana!) da un paese, come con la spugna si cancella un conto dalla tavola nera? Se gli sloveni hanno di tali idee, vuol dire che nel cervello dei Gregorcic, dei Feriancic, degli Spincic e compari fa ancora molto buio.

L'equiparazione delle lingue e delle nazionalità in uno stato di vari territori linguistici può essere giustificata solo fino ad un certo limite, e ad ogni modo soltanto colà dove due o tre nazionalità si trovano allo stesso livello, non soltanto per il numero della popolazione, ma anche in ogni altro riguardo. Ma anche per il numero della popolazione vi sono eccezioni, specie in quei paesi, come appunto nel Litorale, dove, ad esempio, gli slavi come tali formano la maggioranza, soltanto quando si sommino insieme sloveni e croati, i quali parlano due lingue del tutto diverse; ed anche questa maggioranza, che si riscontra soltanto in distretti lontani dalla coltura italiana (Plezzo, Tolmino, la regione del Carso, alcuni comuni al confine croato, ecc.) è poco notevole, mentre nelle città, o gli sloveni e i croati non esistono neppure (Umago, Parenzo, Pirano, Cittanova, Monfalcone, Isola, Dignano, Rovigno ecc.) oppure costituiscono una minoranza piccolissima, invisibile addirittura; senza contare che anche in campagna si trovano vaste regioni dove non c'è neppure uno slavo, come per esempio nei dintorni di Cervignano, Strassoldo, Romans, Villesse, Saciletto, Aquileia, Visco, Medea, Manzano, Chiopris, Grado, Muscoli, Ajello, Perteole, Villa Vicentina, ecc., poi nel paese dei cosidetti Bisiachi o Bisiaghi, gli abitanti del romano *Bis ager partitum* dal quale appunto hanno avuto il nome.

Da parte degli sloveni si va continuamente ripetendo, che anche a Trieste vi sono degli sloveni, e che per conseguenza la città non è puramente italiana. Che a Trieste e nel territorio vivano degli sloveni, non può negarsi; ma anche qui bisogna studiare bene la cosa, prima di venire alla conclusione che Trieste non sia città puramente italiana.

Esiste una popolazione in parte slovena nel territorio di Trieste, per la quale la città mantiene dieci scuole popolari, bene organizzate, con lingua d'insegnamento slovena, che sottostanno ad un proprio ispettore scolastico distrettuale e rispettivamente provinciale, slovena; poi vi è una invisibile minoranza slovena nella città stessa, la quale però non è costituita da cittadini, ma in realtà da alcuni maestri, impiegati, sacerdoti, serve, cuoche, facchini, e alcuni rari piccoli industriali, per la magnior parte originari dalla Carniola o dal Carso. Ma che una minoranza così impercettibile per numero e costituita da tal sorta di gente, abbia il diritto di lamentarsi continuamente dell'oppressione degli italiani, perchè questi non cedono alle sue pretese immoderate, è cosa non soltanto ridicola, ma impudente. Che dovrebbero mai fare gli italiani per render più gradevole l'esistenza ai signori sloveni a Trieste?

Devono essi forse rinunziare alla loro lingua e mettersi a studiare assiduamente il melodioso dialetto di Nabergoi, per farne uso nelle relazioni commerciali, in società, negli uffici, sulla scena, da per tutto in somma, dove ora si parla l'italiano? Deve per esempio il teatro Comunale di Trieste, invece della Duse, di Tina di Lorenzo, dello Zacconi, o di altre stelle di prima grandezza del teatro italiano, far venire qualche ignota diva slovena, giù da Lubiana o da Krainburg? O si pretende che i negozi di Trieste portino scritte slovene, in luogo d'italiane? Oppure si vuole bandire dalla biblioteca civica le migliaia di volumi italiani, per sostituirvi la Pratika Slovenska, o i cretineschi libri pubblicati dalla società dei santi Cirillo e Metodio? La cosa sarebbe bellina, e in tutto secondo i gusti dei signori Feriancic, Spincic, e compari; ma non può essere, e non sarà mai, anche se l'urlìo degli sloveni si facesse mille volte più forte e più stridente di oggi, perchè a produrre nel corso della storia, nell'etnografia, e nell'anima dei popoli un rivolgimento come lo vorrebbero avere quei signori, non servono per nulla le baionette, e tanto meno le ordinanze sulle lingue . . . .

Ma che il governo austriaco, tratto eventualmente in errore dai deputati sloveni, possa decidersi a un simile passo, è molto dubbio; non siamo più nei primi mesi del '48, e il confine italiano non è più sul Mincio o sul Ticino, ma bensì in vicinanza immediata del Litorale, e tanto a Berlino quanto a Roma si sa bene fino a qual punto gli uomini di stato austriaci possono sfruttare la Triplice alleanza per soddisfare, a spese della coltura italiana e tedesca, l'avidità del Moloch slavo. Vi è anche qui un *quos ego*.

Aureliano Scholl 100

LE NOTTI DI SANGUE

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Lasciamo da parte questi giochi infantili; è tempo di mostrare che siamo uomini.

— E dove temete che possiamo andare a finire?

— Caspita! alla Corte d'assise, il più direttamente possibile.

— Per voi, lo comprendo; siete un uomo di denaro e non pagate; e tutto al più avrete da temere il fallimento. Ma noi altri assidui della Corte dei Miracoli, non abbiamo nulla a vedere con la tenuta dei libri in partita doppia.

— Chi lo sa??

— Sarebbe una minaccia?

— Ma... senza che sia precisamente una minaccia, coloro che vanno a morte possono avere degli appetiti di ultimi godimenti. Vi sono stati degli esempi: Sardapalo si è bruciato poi con tutti i suoi schiavi.

— Allora — interrogò Riazis — è proprio la fine?

— Sì, salvo notizie improbabili.

— Vi avevo pensato. E quando il pensiero di noi orientali si fissa, spinto dalla fatalità o dalla necessità, — il che è la stessa cosa — sulle combinazioni sociali di voi civilizzati, diveniamo tutt'a un tratto di una previdenza veramente sorprendente. Voi non avete mai studiato, scommetto, il sistema delle assicurazioni sulla vita.

Così dicendo cavò di tasca un portafoglio che depose in un angolo del caminetto.

— Sì, l'ho studiato — rispose Kodom, con una vaga speranza, mista tuttavia a inquietudine; — ma vi giuro che nessuno di noi, malgrado le angosce della situazione, ha intenzione di morire.

— Non è l'intenzione che conduce alla morte, è il destino — replicò freddamente il principe. — Parliamo un po'. Ecco un pieno potere che voi mi avete rimesso in mano il giorno dopo della mia consacrazione. Ecco l'ultima ricetta del vostro medico, la vostra fede di nascita e tre o quattro atti autentici che constatano la vostra età, una minaccia di ipertrofia al cuore, ma, del resto, una salute di ferro, attestata dagli stessi medici. Ho preso queste carte, su questo tavolo stesso sotto lo stesso poggiacarte di bronzo che vedo lì, nelle ore delle nostre prime espansioni.

— E che volete fare con questi documenti?

— Niente! E' cosa già fatta a quest'ora.

Il banchiere impallidiva a vista d'occhio, tuttavia, indicando a Riazis una sedia abbastanza lontana, riprese:

— Avvicinatevi, principe, e parliamo, poichè tale è il vostro desiderio.

— Non ho quasi niente da dire. Le parole del resto sono quasi inutili tra persone che si comprendono presto, e noi ci comprendiamo benissimo tutti e due. Io e voi, non siame tutti e due d'accordo, fin dal primo giorno che la necessità non conosce legge? Ora, io aveva traveduto i nostri disastri probabili, e...'

— E avete preso le vostre precauzioni?

— La vostra perspicacia l'ha compreso, tanto meglio! la conversazione sarà più facile. E' cosa nota che voi siete edificato in granito: è accertato dalla facoltà. Abbiamo alcune follie da rimproverarci, ma chi non si trova in questo caso, col secolo che attraversiamo? L'edifizio non è minacciato nella sua base da alcune avarie al centro: Questo per l'uomo fisico. Quanto al banchiere, esso è più deteriorato, ne convengo. — Ma, nessuno, all'infuori di me, ne ha il minimo sospetto, e mi è stata necessaria la vostra affermazione per rimanere completamente convinto.

„Ora, ho consacrato una intera giornata per fare assicurare la vostra preziosa esistenza da dieci compagnie differenti. La vostra morte mi frutterebbe una miseria: 300.000 franchi circa, — tre mesi di vita corrente. Ma il caso vuole che io abbia bisogno di questa miseria. E' dunque necessario che voi moriate. Sono troppo convinto della vostra intelligenza per credere, dico per credere che voi esitiate un solo minuto!

Il banchiere si rialzò quasi virile e minaccioso.

— Avreste il pensiero di attentare alla mia vita?

— Per chi mi prendete, Dio di misericordia? Io mi chiamo il principe Riazis, capo onnipotente dei Ventuno; e porto al mio braccio il segno della mia potenza. Basta un gesto! Delle brutalità da parte mia? Per chi mi avete dunque preso, ve lo ripeto? Un ordine da dare, niente più.

Roberto Kodom si era alzato pallido come una statua di marmo, ma impassibile.

— Voi siete un ragazzo — affermò egli incrociando le braccia dietro la schiena. E, senza degnarsi di guardare più oltre, andò a sedersi innanzi allo scrittoio e si mise a scrivere.

Il musulmano si alzò. Kodom voltò la testa con fare negligente:

— Rimanete al vostro posto. Gli orientali non mancano di una certa vivacità di concepimento, ma è l'esecuzione che fa loro difetto. Troppa confusione nella mente per ben precisare i particolari che sono tutta l'importanza di un affare saviamente condotto. Voi avete trovato la polvere. Sia, ve l'accordo.

(Continua)

Da certa parte si accenna alle condizioni della Dalmazia, dove i croati sono riusciti alla fine a rompere l'egemonia italiana; ma si dimentica che le condizioni della Dalmazia sono affatto diverse da quelle del Litorale. La Dalmazia ha bensì una popolazione in parte italiana, ma non può geograficamente ed etnograficamente venir confrontata col Litorale, ove lo spirito italiano pulsa troppo forte, perchè neanche con la violenza si possa tentar di distruggerlo. Le povere tribù slovene, diverse l'una dall'altra per origine, ognuna delle quali parla un dialetto a parte, indegno del nome di lingua e pieno d'italianismi, non hanno nemmeno una giustificazione per cercar di sovrapporsi ad una stirpe egualmente forte per numero, la quale, per la sua cultura, appartiene ad uno dei principali popoli, e che in molti rami dell'attività umana produce e produrrà cose grandi ed originali.

Ma l'Austria non è mica qui per far da stato poliziesco nel bel mezzo dell'Europa, per i begli occhi di un paio di sloveni: per impedirlo ci siamo anche noi, tedeschi!

Città e borgate italiane che domandano a mons. Sterk prediche italiane. A Pisino hanno raccolto già oltre 400 firme, per chiedere a mons. Sterk la grazia di udire la parola di Dio nella lingua del paese, vale a dire l'italiana, e la sottoscrizione continua. Gli iniziatori potrebbero averne raccolte molte di più, se avessero accettato le firme di ragazzi e fanciulle al di sotto dei sedici anni, e le croci degli analfabeti. I pisinesi sperano questa volta di raggiungere il loro intento, perchè ricordano che, quando fu rinfacciato a mons. Sterk di trascurare le popolazioni italiane di Pisino, Pinguente, Rozzo, Lovrana, ecc., gli organi da lui inspirati risposero che quelle cittadinanze „non le avevano chieste le prediche italiane". Si vedrà ora se mons. Sterk non troverà qualche altro specioso pretesto, per rifiutare agli italiani ciò che dà con tanta prodigalità agli slavi.

L'esempio di Pisino è stato del resto seguito con gran premura da tutte le borgate del vasto distretto, che non sono tutte croate, come le statistiche, fatte dai croati, possono far credere. A Pedena, a Gimino, ad Antignana, ove l'80% della popolazione è italiano, si vanno pure coprendo di firme tre memoriali a mons. Sterk, perchè istituisca prediche italiane in quelle chiese, ove attualmente si funziona, con gran dolore e scandalo dei fedeli, soltanto in croato.

Eguale domanda verrà pure fatta da Pinguente, e tanto le città di Pisino e Pinguente quanto le borgate di Pedena, Gimino e Antignana, nel caso che mons. Sterk persistesse a non curarsi delle loro legittime richieste, presenteranno istanze alla Giunta provinciale, perchè essa si rivolga a sua volta al Vaticano.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenute a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Da P. O., per una parola straniera lanciata da F. K., cor. 1; „Come una bomba", cent. 40; dal sig. Riccardo C., per la consegna d'una lettera favorevole al signor ispettore P., cor. 2.

Domani, giorno di Pasqua, il *Piccolo* e il *Piccolo della sera* escono contemporaneamente, alla solita ora, come ogni domenica; posdomani, seconda festa, esce soltanto il *Piccolo* verso le 11.

Le prediche slave a S. Giacomo. Iersera alle 6.30 nella chiesa di S. Giacomo il prete sloveno don Giovanni Valentin salì sul pergamo e incominciò una predica in lingua slava. La chiesa era ben popolata, anche perchè v'era continuo andirivieni di gente per la visita del sepolcro; ma fin dalle prime parole del prete, la chiesa si spopolò; e la predica fu fatta ad un pubblico diremo così di transito, vale a dire a coloro che entravano nella chiesa, si soffermavano un istante dinanzi al sepolcro, e uscivano subito. Non ripetiamo i commenti punto ortodossi, che venivano fatti dai popolani di S. Giacomo. Il lettore se li può immaginare.

Associazione italiana di beneficenza. I soci dell' Associazione italiana di beneficenza sono convocati al Congresso generale ordinario, che avrà luogo domenica 24 corrente alle 11 e mezzo ant. nella Sala della Società Filarmonico-drammatica, col seguente ordine del giorno:

1. Resoconto della Gestione 1897-98. — 2. Proposta di cambiamenti allo Statuto sociale. — 3. Elezione di tre Direttori in sostituzione del defunto cav Alberto Tanzi, e dei signori barone com. Rosario Currò, e cav. Vittorio Salem, che hanno compiuto il periodo di loro attività. — 4. Elezioni di tre revisori per la gestione finanziaria 1898-99. — 5. Comunicazioni.

Touring Club ciclistico italiano. La sezione di Trieste del T. C. C. I. ha fissato le seguenti gite sociali: 17 corr. per Isola, ritorno alle 2 pom.; 24 corr. per Gorizia; 8 maggio per Cervignano; 29 maggio per Udine; 19 giugno per Vipacco.

Maggiori dettagli saranno notificati di volta in volta.

Congresso dei lavoranti barbieri. Ieri sera, alle 9, nella sala della Società Operaia, presenti circa cento soci, il comitato di sorveglianza dei lavoranti barbieri tenne un congresso per render conto della propria attività. Presiedeva il socio sig. Baldussi, il quale comunicò ai convenuti tutte le pratiche fatte dal comitato per il raggiungimento di varie e complesse questioni, sia d'indole interna, sia d'indole generale per la casta. Si discusse lo schema di uno statuto, da presentarsi per l'approvazione alle autorità locali, allo scopo di costituire una lega di resistenza fra tutti i lavoranti barbieri, statuto che, salvo alcune piccole modificazioni, venne approvato. Venne inoltre ricordato come nella seconda festa di Pasqua tutti i lavoranti barbieri, in seguito alle concessioni avute, si debbano astenere dal lavoro, e i presenti esprimono la ferma fiducia che nessun proprietario di negozio vorrà mancare all'impegno preso.

Votato un ringraziamento alla direzione della Società Operaia e al suo presidente per la concessione della sala, il congresso venne sciolto.

Conferenza per calzolai. Lunedì alle 10 ant. in via San Maurizio N. 14 I piano, sarà tenuta una conferenza per la casta dei calzolai.

Conferenziere sarà il signor Fritsch di Vienna.

Lo sciopero dei fonditori. Il signor assessore dott. Artico ci interessa di pubblicare la seguente dichiarazione, in rapporto a quanto fu asserito nella lettera del Comitato dei fonditori scioperanti:

„Io non ho neanche parlato col direttore dell' Arsenale signor Kodolitsch, ma bensì con l'amministratore signor Huszak, il quale venne da me per incarico del signor Kodolitsch. E il signor Huszak si limitò a dichiarare che riteneva difficile la composizione dello sciopero a mezzo di un arbitrato.

„Questo venne da me comunicato al rappresentante degli operai scioperanti.

„Uno o due giorni appresso, il rappresentante degli operai ritornò e mi chiese se era possibile un componimento. Lo pregai di ritornare fra un paio d'ore, che intanto avrei comunicato telefonicamente col Lloyd.

„La risposta telefonica si fu che un arbitrato non era possibile, ciò che comunicai per la seconda volta".

Con questa dichiarazione del dottor Artico resta dunque provato che, per quello che si riferisce alle parole attribuite al direttore dell'Arsenale signor Kodolitsch, si conferma la nostra supposizione che si trattasse puramente e semplicemente di un malinteso, percui questa parte, diremo così, formale della vertenza, va del tutto eliminata e deve considerarsi come mai esistita.

Resta la parte sostanziale della vertenza: e cioè il fatto che i fonditori del Lloyd sono in isciopero per una determinata causa, che domandano di sottoporre la vertenza ad un arbitrato e che il Lloyd rifiuta di aderire a questa domanda.

Noi non siamo mai entrati nel merito della vertenza, nè vi entreremo adesso, perchè non ci alletta la parte di giudice non chiamato, e perchè, ad ogni modo, non ci parrebbe possibile decretare la ragione o il torto a questa o a quella parte, senza avere a nostra disposizione tutti gli elementi per un giudizio.

Noi ci siamo, invece, francamente espressi in senso favorevole alla soluzione della vertenza per mezzo di un arbitrato e nulla è avvenuto fra ieri ed oggi che abbia potuto modificare questa nostra opinione. Vi sono certamente dei casi nei quali un arbitrato sarebbe *a priori* inammissibile: quello per esempio in cui, trattandosi di una questione di mercede, la misura dell'aumento richiesto dagli operai fosse tale da assorbire tutto il margine di possibile guadagno di un'industria. In tal caso il lodo degli arbitri, per quanto giusto e ben motivato, non potrebbe mai distruggere il fatto della materiale impossibilità di accogliere le domande degli operai e l'industriale, per quanto ben disposto verso di essi, non si troverebbe meno fra l'alternativa di chiudere lo stabilimento o di lavorare con perdita, nel qual caso la sua scelta non potrebbe essere dubbia.

Ma nella vertenza attuale fra il Lloyd e i suoi fonditori si tratta puramente e semplicemente di apprezzare un certo numero di fatti, che i fonditori appongono ad un loro capo e di decidere se quei fatti siano tali da giustificare la pretesa degli operai che quel capo sia allontanato. Se mai vi fu caso nel quale il sereno e imparziale apprezzamento d'un giudizio d'arbitri possa apparire il meglio atto a porgere una buona soluzione della vertenza, è certamente questo, nel quale il perno delle divergenze si aggira esclusivamente su una questione di carattere morale.

I fonditori del Lloyd, proponendo di sottomettere la vertenza ad un giudizio d'arbitri vengono implicitamente ad ammettere la possibilità di essersi ingannati, di avere cioè apprezzato con soverchia suscettibilità personale gli atti del loro capo; e se tale dovesse essere il lodo degli arbitri, essi certamente vi si sottometterebbero.

A torto crede il Lloyd di recar danno od offesa al principio d'autorità, accogliendo la proposta degli operai: ogni cosa ha le forme e le estrinsecazioni che i tempi le consentono, e il principio d'autorità - oggi - non solo non riceve offesa o danno da soluzioni come quella chiesta dagli operai, ma n'è anzi singolarmente nudrito e rafforzato, perchè vi attinge quella grande vigorìa morale che deriva dal preponderare del diritto sulla forza. Non dimentichiamo poi che questo istituto dell'arbitrato, esiste già in molti paesi, ove per consuetudine, ove per legge, e che nel vicino regno fu già codificato con la legge detta dei *probiviri*.

Elargizioni varie. Al Collegio medico dell'ospitale pervennero dal signor Pietro Sandrini, in occasione della guarigione di sua figlia, a mezzo del medico primario signor dott. Lorenzutti, corone 50 da distribuirsi in parti eguali tra 5 convalescenti della VI divisione.

— All'Asilo per fanciulle „Albertinum" pervennero: dal comm. Federico de Seppi, cor. 200.

— All'Orfanatrofio S. Giuseppe pervennero: dalla signora baronessa Carolina Sartorio il legato di cor. 1000 del compianto suo consorte bar. Pietro Sartorio, e cor. 100 per la tassa ereditaria; dalla sig.a contessa Emma Alberti, cor. 40, per onorare la memoria del bar. Pietro Sartorio. Inoltre, in occasione delle feste pasquali, pervennero all'orfanotrofio: dal sig. Gregorio Zidar cor. 40, dall'ing. Giusto Catolla cor. 20, dalla bar. Caterina de Ralli cor. 10 e dalla sig.a Maria ved. Gruber una considerevole quantità di pinze e *titole*.

Per la vedova Miot. Ieri abbiamo consegnato a Lucia vedova Miot il libretto della Banca popolare N. 10177, riflettente il deposito a suo credito di corone 1036,22, frutto di spontanee oblazioni a noi inviate in suo favore da generosi cittadini.

La povera donna era profondamente commossa di fronte a questa nuova attestazione del gran cuore dei triestini e ci pregò di ringraziare a nome suo i generosi oblatori.

Gita per Venezia. La Direzione generale del Lloyd ci comunica che, in seguito ad un guasto avvenuto nella macchina del piroscafo *Graf Wurmbrand*, le annunciate gite di piacere per le feste Pasquali per Venezia e ritorno restano sospese; in quella vece partirà in gita, domenica 10 corr. alle 7 ant. da Trieste per Venezia il piroscafo *Carlotta*, per ritornare da Venezia lo stesso giorno alla mezzanotte.

Restano per questa gita inalterati i prezzi e le condizioni di quelle del piroscafo *Graf Wurmbrand*.

Gite per mare. In occasione delle feste pasquali avranno luogo, se il tempo si manterrà bello, le seguenti gite di piacere:

Domenica e lunedì: per Capodistria, coi piroscafi *Santorio* e *Carli*; partenze alle 3.10, 3.30, 8 e e 8.05 pom.; ritorno alle 7 e 7.15 pom.; per Isola, col piroscafo *Quieto*; partenza alle 3, ritorno alle 7; per Miramar col piroscafo *Miramar*; partenze alle 10.15 ant., 3.15 e 4.30 pom.; ritorno alle 1, 6 e 7.30 pom.

Domenica. per Pirano e Portorose, col *Risano*; partenza alle 3, ritorno alle 7.30; per Duino, col piroscafo *Adriana*; partenza alle 2.45, ritorno alle 7.25.

Lunedì: per Pirano, col piroscafo *Arsa*; partenza alle 3, ritorno alle 7.30.

L'arrivo dei naufraghi del piroscafo lloydiano „Medusa". Alle 5 pom. d'ieri gettava l'àncora nel nostro porto il piroscafo lloydiano *Amphitrite*, proveniente da Bombay e scali via Fiume con 41 passeggeri. Con l'*Amphitrite* giunsero pure gli ufficiali e i marinai dell'equipaggio del naufragato piroscafo *Medusa*, investitosi il 12 febbraio e colato a fondo in prossimità dell'isola Tables nel golfo di Bengala, presso una secca non segnata nelle carte.

Ieri dunque fu giorno di festa per le 47 famiglie di quell'equipaggio, le quali avevano per alcuni giorni sofferto le angoscie dell'attesa di notizie che non arrivavano mai.

Alla riva della Sanità, dirimpetto al palazzo del Lloyd, erano convenuti i parenti dei naufraghi, e non si possono descrivere i trasporti di gioia, alla discesa a terra degli arrivati.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Maria Valerie*, proveniente da Kobe, diretto a Trieste, proseguì il 7 corr. il suo viaggio da Bombay per Karachi.

Il piroscafo *Trieste*, proveniente da Trieste, diretto a Kobe, proseguì ieri il suo viaggio da Singapore per Hongkong.

— Il piroscafo *Principessa Cristiana* della Società Eredi Gerolimich e C.° è partito il 7 corr. da Newcastle per Trieste.

Movimento del porto. Ieri mattina, proveniente da Bombay, in linea straordinaria, giunse nel nostro porto il lloydiano *Vindobona*, con quattro passeggeri e carico completo. A bordo trovavasi un medico della Società, e siccome tanto l'equipaggio quanto i quattro passeggeri godevano perfettissima salute, il piroscafo venne ammesso a libera pratica.

Da Genova giunse il piroscafo italiano *Città di Milano* della „Veloce"; da Ancona arrivò il brigantino italiano *Cristina Spanò*.

★ Partirono i piroscafi a. u. *Urio* per Catania; *Dubrovnik* per Bari; il piroscafo italiano *Pierino* per Ravenna; i piroscafi inglesi *Pocahontas* per Nuova York e *Richard Kelsall* per Costantinopoli; il piroscafo ungherese *Andrassy* per Marsiglia, il piroscafo greco *Thraki* per Trebisonda e lo scooner italiano *Fortuna* per Palermo.

Le corse velocipedistiche. Il Comitato per le corse velocipedistiche di Montebello, ci comunica che si sono inscritti i celebri corridori Momo, Eros, Pontecchi, Jaquelin, Max, Weiss, Anzani, Caporaloni, nonchè una buona batteria delle migliori corritrici tedesche e italiane.

Teatro Fenice. Domani, domenica, prima festa di Pasqua, la compagnia drammatica di Ermete Zacconi inaugurerà in questo teatro il corso delle sue recite, con la nota commedia in 5 atti di Alessandro Dumas padre: *Kean*. La compagnia è nota sì favorevolmente da non aver bisogno di soffietti ed Ermete Zacconi è il nome di una gloria dell'arte italiana. Sappiamo che ci sono molti abbonamenti e che le ricerchè di posti nei giorni scorsi affluivano al camerino del teatro, percui non v'ha dubbio che un'imponente folla festosa acclamerà domani l'elettissimo attore, interprete egregio delle più variate figure del repertorio.

Lunedì, seconda recita, con *L'ostacolo* di Alphonse Daudet.

Una fortunata operazione della polizia. - L'organizzazione di una banda di ladruncoli. - I capi. - I covi dei ladri. - Arresti e perquisizioni. Quando, alcuni mesi fa, in seguito all'essersi reso evidente che a malgrado dell'invio del noto ladruncolo Giovanni Carissimo, detto *Gua*, alla casa correzionale di Lubiana, la città nostra continuava ad essere infestata da ladruncoli di quella specie, scrivemmo articoli per richiamare l'attenzione delle autorità su questa piaga cittadina, le nostre osservazioni tendevano fra altro a dimostrare due cose: e cioè, in primo luogo, che i monelli non potevano essere così bene organizzati senza che vi fosse sotto la mano di uno o più adulti; e in secondo luogo che dal fatto che i ladruncoli rimanevano quasi costantemente lontani dalle rispettive case paterne, si doveva necessariamente dedurre che vi fosse qualcuno che li alloggiasse per trar profitto dalla loro „industria" e tutto lasciava supporre che questo qualcuno dovesse essere un affittaletti della città.

Che non ci fossimo male apposti lo mostreranno i fatti che stiamo per narrare; fatti così stravaganti e romanzeschi da parer tratti piuttosto da uno di quei fantastici racconti che si sogliono leggere sulle avventure dei bassi fondi di grandi metropoli come Parigi e Londra, piuttosto che attinti dalla viva realtà della vita quotidiana di una città di modeste proporzioni come la nostra.

Per meglio chiarire la situazione agli occhi dei lettori, fa duopo accennare ad alcune circostanze delle quali tenemmo già a suo tempo parola.

Bellabestia e compagnia. Dopo la sparizione di Carissimo, il primato della notorietà nel mondo dei ladruncoli spettò di pien diritto ad un monello, conosciuto sotto il nomignolo di *Bellabestia*, al secolo Francesco Brezovich, d'anni 13, da Cesiano (Sesana), figlio illegittimo di una cuoca di osteria, che di lui si occupò sempre poco o nulla. D'allora, fu sempre *Bellabestia* che di tratto in tratto veniva colto dagli organi di p. s. mentre andava palpeggiando le tasche del prossimo e fu lui che fece le più frequenti comparse nella cronaca cittadina. Senonchè egli venne ben presto eclissato dalla capacità e destrezza nell'arte... del rubare del dodicenne Ettore Giraldi, figlio di una povera vedova, onesta e laboriosa. Frequentemente egli fuggiva di casa e sua madre nulla più sapeva di lui per qualche tempo, finchè non apprendeva dal *Piccolo* che era stato arrestato per borseggio.

Intanto la banda di ladruncoli ingrossava a vista d'occhio e col Giraldi e con *Bellabestia* si vedevano scorazzare per la città una dozzina di ladruncoli che raramente passavano per una via senza fare qualche *colpo;* la cronaca ne registrava a dozzine quasi ogni giorno.

Fino a qualche tempo fa i ladruncoli, che durante la mattina invadevano le piazze e le chiese, nel pomeriggio si radunavano nelle vie Maiolica, del Solitario e S. Maurizio, ove si giocavano tranquillamente i denari rubati; di sera poi sparivano, senza che nessuno riuscisse mai a sapere dove fossero andati a finire.

L'ufficiale di Polizia signor Titz, ben comprendendo che il semplice arresto dei ladruncoli isolati non avrebbe portato alcun frutto, ma che bisognava coglierli nel covo, per distruggerne la semenza, arrestando colui che li organizzava, li nutriva e li alloggiava, coadiuvato dai suoi agenti fece infinite ricerche in tutti i sensi, ma per lungo tempo nulla potè scoprire.

Una sbornia rivelatrice. In un giorno di decembre dell'anno scorso, verso le quattro del pomeriggio, alcuni monelli, seguiti da uno stuolo di altri ragazzi, trasportavano di peso un fanciullo lungo la via del Solitario. Giunti presso la via della Fonderia, non potendo più resistere alla fatica, i monelli adagiarono al suolo colui che stavano trasportando e subito molti curiosi gli fecero capannello attorno, compiangendo il poverino che credevano ammalato, quando si avvidero con profondo disgusto, ch'egli era ubbriaco sfatto. I commenti si succedevano ed il numero dei curiosi ingrossava sempre più, quando un signore, avvicinatosi e veduto in viso il fanciullo, esclamò: Xe Ettore Giraldi! quela povera sua mama, la ga fato de tuto per lui, ma no xe possibile salvarlo.

— El xe imbriago per colpa sua! - rispose uno dei tanti monelli presenti. - El va col *mulo Osto*, che 'l imbriaga i muli per farghe robar tacuini!

Il signore fece chiamare una vettura e vi collocò il Giraldi che fu trasportato a casa dalla madre. L'incidente poteva parere pressochè insignificante, ma quel nomignolo di *mulo Osto*, gettato là tra la folla, per caso, fu inteso dagli agenti di Polizia o fu loro riferito da qualcuno e divenne la chiave che doveva condurre alla scoperta di tutto.

Dopo quell'incidente, il Giraldi, che aveva conservato l'abitudine di recarsi almeno ogni tanto a casa, finì con l'eclissarsi del tutto. La povera madre sua cercava e ricercava di lui, ma altro non poteva sapere che questo che da tutti le veniva risposto: El xe 'ndà col *mulo Osto!* - Su questo tizio nessuno era in grado di fornire maggiori schiarimenti, i monelli che conoscevano a perfezione lui e le sue gesta, si rifiutavano di parlare, dicendo: El ga dito che se parlemo el ne copa!

El mulo Osto. Eppure il *mulo Osto* non era un mito; egli esisteva e come! Un giovinastro di 21 anni, piccolo, tarchiato, con una faccia schiacciata, un paio d'occhi a fior di testa, vestito decentemente di *cheviot* bleu, dal fare sospettoso e circospetto, con le mani eternamente nelle saccoccie dei calzoni. Egli era notissimo alla Polizia, ma sotto il suo vero nome: Antonio Veliak, e sotto un altro nomignolo di battaglia: quello di *Postier*.

Postier, anni fa, era un perfetto remo da galera come oggi è *Bellabestia*, e fu rinchiuso per alcuni anni nelle carceri correzionali di Lubiana. I suoi „amici" gli cambiarono poi nomignolo, per il fatto che suo padre, il quale prima era portalettere, aveva poi aperto un'osteria. Fu così che il *mulo postier* divenne il *mulo Osto*.

L'organizzazione. L'organizzazione, studiata da questo arnese da galera per le sue numerose vittime, era delle più ingegnose.

Ogni volta che uno dei ladruncoli faceva il colpo, se il danneggiato se ne accorgeva e faceva atto di rincorrerlo, il *mulo Osto*, che si teneva pronto a una certa distanza, gli sbarrava la via e spesso anche, con uno spintone o facendogli di gambetto, lo mandava a gambe levate. In tal modo il ladruncolo aveva campo di fuggire.

Ciò per quanto riguardava il „lavoro" di giorno sulle vie e sulle piazze; ma ben maggiore assegnamento il *mulo Osto* faceva sul... „lavoro notturno". Durante tutto il carnevale, il Politeama Rossetti fu la base principale delle sue operazioni. Là entro, tutte le sere che vi fu ballo popolare, egli troneggiò fra i suoi accoliti. Alcuni, i più esperti, „lavoravano" nell'interno; altri, i più novellini, si esercitavano all'esterno. Mentre i numerosi venditori di contromarche si affollavano attorno alle persone alquanto in cimberli, che volevano entrare al Politeama spendendoli corti, i ladruncoli con incredibile destrezza avevano già fatto *repulisti* delle loro saccoccie e si potevano allora udire di questi dialoghetti: — Ciò te ga fato 'l colpo? — Si, ma no iera che un fazoleto! — E quela baba no la gaveva el *taco*? — Ah! solo un per de guanti!

In quanto ai monelli che il *mulo Osto* faceva „lavorare" all'interno, si può dire che la scialassero da gran signori, perchè il briccone li metteva in maschera. Non erano neppure indecenti i costumi che egli faceva loro indossare, anzi sotto la maschera *Bellabestia* e compagni facevano discreta figura, vestiti da *pagliaccetti*, in bianco e rosso o in rosso e verde.

Nessuno certamente, trovandosi vicino uno di quei graziosi *pagliaccetti*, avrebbe potuto immaginarsi di essere in presenza di così illustri furfantelli; qualcuno anzi faceva all'uno o all'altro una carezza, senza neppur sospettare che in quel momento istesso il suo portamonete passava come per incanto nelle larghe brache del mascherotto.

Quando il *casson* finiva e le porte del teatro si spalancavano per lasciar uscire la folla, usciva in mezzo ad essa, maestoso, anche il *mulo Osto*. Si udiva un fischio, al quale rispondevano una dozzina di fischi consimili ma più deboluci, e allora, in men che si dica, d'intorno al *capo* accorrevano i discepoli, come i pulcini accorrono al grido della chioccioia.

Dopo un breve scambio di parole i monelli si separavano e presso al *capo* non ne rimaneva che uno: Ettore Giraldi, nel quale, a quanto sembra, egli riponeva maggiore fiducia che negli altri. Talvolta una e tal'altra due donne che attendevano nell'ombra, andavano via a braccetto col *mulo Osto*, che si confondeva nella calca.

Non lo perdevano però di vista i suoi discepoli, i quali tra la folla stavano sempre all'erta per dare l'allarme al menomo indizio di pericolo, e perciò riusciva sempre al *capo* di scomparire, senza che nessuno arrivasse a comprendere dove fosse andato a finire.

Una domenica notte il *mulo Osto*, uscito dal *casson*, si trattenne fino alle cinque e mezzo del mattino in un caffè, poi filò verso la via di Riborgo. Giunto presso l'edificio delle scuole nuove, fu avvicinato da due *pagliaccini*, uno dei quali disse:

— Te pol andar, semo franchi!

Era la vedetta, era *Bellabestia* in persona che custodiva l'accesso al covo dei ladri, e il *capo*, seguito da due donne e dal Giraldi, entrò con grande circospezione in una casa di detta via.

Il primo covo dei ladri. Era una soffitta nella casa succitata. La chiave di quell'abituro era in possesso di un affittaletti abitante nella stessa casa. In quella stanza, se così può chiamarsi un bugigattolo stretto, basso, umido, pieno di ragnatele, in cui nessuno si sarebbe immaginato che potessero abitare esseri umani, l'affittaletti nascondeva i ladruncoli, che dormivano su pochi stracci per terra. Era là che al chiarore di un lumicino si vuotavano le saccoccie di tutti gli oggetti rubati, i quali venivano raccolti dal giovinastro e dalla donnaccia sua amante, che s'incaricava poi di smerciarli.

E per entrare in quella bicocca i ladruncoli dovevano circondarsi di infinite precauzioni. Entrando nell'atrio della casa dovevano levarsi gli stivali per non far rumore e salire le scale in silenzio, perchè il „maestro" e la manutengola temevano le indiscrezioni dei vicini. Quasi sempre, prima di entrare in quella casa, i monelli dovevano attendere ore ed ore, fino a tanto cioè, che la vedetta li avesse avvertiti che sulla via non c'era pericolo.

A malgrado di queste precauzioni dei ladruncoli e dei loro „maestri", i vicini la sapevano abbastanza lunga, ma nessuno fiatava per paura delle minaccie del *mulo Osto*, il quale non si faceva scrupolo di gridar sovente che se qualcuno si fosse azzardato a parlare, egli l'avrebbe freddato sul colpo con una coltellata.

E la stessa minaccia fece anche un giorno al fratello del Giraldi, al quale disse:

— Ettore xe con mi, ma se tu mare parla la paga el fio!

Ai ladruncoli non mancava nulla di quanto poteva occorrere a soddisfare i loro vizi, ed i *capi*, che li sfruttavano così ignominiosamente in tutti i modi più infami, avevano cura di far sì che non avessero materialmente a lagnarsi della obbrobriosa schiavitù in cui li tenevano.

L'arresto del „Mulo osto". I ladruncoli sbandati. — Il capo dei ladruncoli se la scialava come un nababbo e non di rado si ubriacava. La sera del 20 febbraio, una delle ultime del carnovale, essendo alticcio commetteva eccessi sulla via, presso il Politeama, e arrestato dalle guardie di p. s. venne tradotto all'ispettorato di p. s. di via Chiozza, ove si espresse con parole lodenti il rispetto dovuto a S. M. l'imperatore. Per tale fatto egli venne condannato, il 2 corr., a quattro mesi di carcere.

Il suo arresto mandò a rotoli tutte le disposizioni prese dall'ufficiale di polizia Titz, che a conoscenza di quanto avveniva, attendeva il momento propizio per piombare su lui e catturarlo assieme ai ladruncoli. Questi, con l'arresto del loro capo, si trovarono sbandati. Nella casa di via Riborgo non si dava più loro ricetto, per paura della Polizia e privi del braccio forte del capo, rubando or qua or là a casaccio, venivano colti sul fatto, sicchè non passò una settimana che tutti o quasi tutti si trovarono in *domo Petri*. Trascorse così una quindicina di giorni, durante i quali la cronaca non registrò più nessun borseggio. Usciti dagli arresti, dopo scontata la breve pena a cui si poteva condannarli per il singolo fatto commesso, i componenti la banda dei ladruncoli s'aggiravano per la città dispersi, avviliti.

Ettore Giraldi era tornato a casa sua e fu quella la prima volta in cui rimpianse la vita tranquilla, onesta.

— Son stufo de far sta vita, voio imbarcarme! - disse alla madre.

La povera donna si diede subito d'attorno e riuscì infatti a trovare un imbarco per il ragazzo, quando sul più bello questi, uscito un giorno nel pomeriggio, non fece più ritorno a casa.

La madre lo cercò invano per molti giorni, e lo trovò finalmente una sera in cui pioveva a dirotto. La poveretta, che aveva girato per ore ed ore nel labirinto delle viuzze di città vecchia, era ridotta in uno stato da muovere a pietà. Il ragazzo era in una bettola in compagnia di altri ladruncoli, tra cui *Bellabestia* e *Mezzabellabestia*, al secolo Antonio Krebel, ragazzo quindicenne, così sopranominato perchè assomiglia molto al primo e, a quanto stimano i suoi compagni, di *mezza* capacità al suo confronto. Ettore Giraldi era bagnato anche lui da capo a piedi come se allor allora fosse stato levato da un pozzo. Egli si lasciò condurre per mano della madre per un tratto di via, poi si rifiutò di seguirla. A nulla valsero i rimproveri, a nulla le preghiere.

— Vien almeno a casa che te sugo i vestiti! - le diceva ella.

— No go bisogno!

— Ma no te xe stufo de far sta vita? Te me fa morir a mi, e te morirà anca ti!

— Go ben mi chi che me suga i vestiti!

— Ma dove te va a dormir?

— So ben mi! Stago meio che a casa!

La donna voleva trarlo seco a forza, voleva chiamare le guardie, ma il fanciullo con uno strappo, si liberò dalla stretta e fuggì.

Qual'era la causa del repentino mutamento verificatosi nel fanciullo? Chi era stato a trascinarlo di nuovo nell'abisso, nel momento in cui la madre era quasi riuscita a sottrarnelo?

Un nuovo capobanda. Il posto del *mulo Osto* era stato occupato da un altro: Giacomo fu Giacomo Magagna, detto *Culata*, da Trieste, pertinente a Matteria, giovanotto di appena 18 anni. Con l'appoggio di questo bel campione, i ladruncoli si ritenevano invincibili e difatti commettevano furti sopra furti e spesso la facevano franca. Si era arrivati ad un punto che non erano più gli agenti di polizia che pedivano i ladruncoli ma questi che sorvegliavano le mosse degli agenti. Era assai difficile incontrare l'ufficiale Titz, da essi naturalmente il più temuto, senza vedere a qualche distanza dietro a lui, uno o più membri della banda, che lo sbirciavano, per vedere dove andasse e riferirne a chi di ragione.

Il triumvirato. - Il secondo covo dei ladri. Giacomo Magagna, non era il solo capo della banda dei ladruncoli. Egli abitava al primo piano della casa N. 5 in via della Pescheria e il ricoverare là i ladruncoli sarebbe stato pericoloso. Col Magagna abitava un individuo che poteva servire a perfezione alle sue vedute. Era questi il gelatiere Santo di Francesco Bott, d'anni 40, da Bagnarola, comune di Sesto, nella provincia di Udine, il quale per la fabbricazione dei gelati teneva un magazzinetto in via di Crosada N. 13. Per il Magagna non fu difficile combinare l'affare e i ladruncoli trasportarono le loro tende nel magazzino del Bott, al sicuro dalle persecuzioni della Polizia. Ai suddetti poi, per completare il triumvirato, si era associato il noto ladro Michele Fonda, detto *Bareta rossa*, d'anni 23.

Quando il Giraldi aveva detto alla madre di non aver bisogno delle sue cure non aveva mentito. Nel magazzino del Bott, i ladruncoli avevano a loro disposizione buonissimi letti, con materassi, e piumini. Dai loro capi, ai quali naturalmente dovevano consegnare ogni sera il bottino della giornata - bottino non di rado ingente, poichè la cronaca registrò talvolta furti di portamonete contenenti perfino cento fiorini - i ladruncoli erano trattati con tutte le cure. Non uno dei loro viziosi desideri veniva trascurato dai capi e ogni sera, prima che si coricassero, venivano addestrati al mestiere e veniva loro insegnata la lezione di ciò che avrebbero dovuto dire nel caso che fossero stati arrestati. Ciò che più di tutto premeva ai capi di raccomandare si era che, in caso di sorpresa della Polizia, avessero detto di essere stati colà ricoverati per compassione e che quella notte era la prima. I ladruncoli venivano tenuti sempre lindi e vestiti decentemente.

Il gatto e i sorci. I ladruncoli, fiduciosi di quella pace che sembrava spirare intorno ad essi, continuavano serenamente le loro gesta. In questi ultimi tempi, una sola circostanza aveva per un istante turbato la loro tranquillità. Il loro compagno Ettore Giraldi era stato arrestato mentre tentava di rubare il portamonete ad una signora. L'arresto però era stato eseguito dalle guardie; si trattava di un caso isolato, il loro amico non avrebbe certamente detto nulla sull'organizzazione della banda, per cui nulla era da temere.

Ma il male si è che anche questa volta il loro covo era stato scoperto dal Titz. L'altra sera, dopo essersi aggirati tra la folla per le piazze, e certamente non senza profitto, all'ora di rincasare, i ladruncoli si trovarono in tre: Francesco Brezcovich, detto *Bellabestia;* Antonio Krebel, detto *Mezzabellabestia* e Giuseppe Herro, detto *Gobo*.

Penetrati nel loro covo, non senza prima avere esplorato i dintorni per accertarsi che i poliziotti non sorvegliassero i loro passi, i tre ladruncoli vi trovarono i capi. Alcuni giorni fa i ladruncoli avevano espresso il loro malumore perchè, essendo ormai vicine le feste di Pasqua, i capi non li avevano ancora provveduti di abiti nuovi. Ai capi non sorrideva certamente l'idea di spendere quattrini per acquistare vestiti; attendevano quindi una buona „occasione". Questa era certamente capitata, visto che quando i ladruncoli rincasarono, trovarono vestiti nuovi per sè e per i capi.

Il Bott, lasciandoli in preda all'entusiasmo di provarsi i vestiti tanto desiderati, verso le 11 di notte uscì dal covo, lasciando in pari tempo a disposizione dei ladruncoli e ladroni alcune scatole di sigarette. Di denaro non avevano bisogno, chè già egli pensava a tutto. Il gelatiere uscì chiudendo accuratamente a chiave la porta del magazzino e si recò in un vicino caffè a bere il *moca*. Egli non si era accorto che, al tempo stesso, alcune ombre si staccavano dai muri, e due di queste lo seguivano, mentre le altre si mettevano dinanzi l'ingresso del magazzino.

Gli arresti. Perquisizioni. Il Bott era seguito dall'ufficiale Titz e dall'agente Decolle, mentre alla porta del magazzino stazionavano gli agenti Pirz Fabris e Cumin. Batteva la mezzanotte quando il Titz ricomparve sul luogo tenendo per un braccio il Bott, che ripetevagli: Mi ghe verzo el magazin, ma la vedarà che no xe gnente de mal. Go ricoverado un do povareti che gaveva fredo!

Il ladri dormivano della grossa e quando la polizia entrò nel covo si svegliarono e si strofinavano gli occhi, sembrando loro ancora impossibile di vedersi dinanzi il Titz ed i suoi agenti. Credevano di sognare ma si accorsero ben presto del contrario quando furono ammanettati e tradotti alla Polizia. Nelle perquisizioni praticate al momento dagli organi di polizia non furono rinvenuti che i vestiti di cui sopra, e le sigarette, ma le perquisizioni non si fermeranno qui. Tutti e sei gli arrestati, compreso naturalmente il Bott, dopo assunti a protocollo furono scortati agli arresti.

Un ponte che cade e trascina in mare un uomo. Ieri, verso le 3 pom., l'assistente bracciante Francesco Sinigaglia, d'anni 39, si trovava su di un ponte d'accesso al piroscafo del Lloyd *Vindobona*, ormeggiato dinanzi all'hangar N. 14, del Punto franco, quando, per una pura accidentalità, il ponte scorse sulla riva, e il Sinigaglia, perduto l'equilibrio, cadde sul ciglio di questa e quindi in mare. Alcuni presenti si affrettarono a gettare al pericolante delle corde e dei bastoni in guisa che in breve tempo egli potè essere estratto dall'acqua. Accompagnato nella casetta dei piloti, venne spogliato degli abiti inzuppati che aveva e adagiato su un letto, e frattanto si telefonava alla Guardia medica per le cure eventuali, tanto più che il Sinigaglia erasi ferito al capo. Accorso il dott. Hannappel, gli riscontrò una ferita alla tempia destra riportata nella caduta e gli prestò le cure necessarie. Dopo essersi riposato alquanto, potè, con una vettura, farsi accompagnare alla sua abitazione in via Molino piccolo N. 5.

Morte improvvisa. Al pianterreno della casa N. 7 di via Leo c'è un piccolo negozietto di commestibili, legna ed altre merci di cui era proprietario Angelo Molin, un vecchio di 65 anni, da Venezia. Egli alloggiava nella retrobottega e da circa un mese viveva solo, essendogli morta la moglie nel febbraio scorso, senza lasciargli alcun figlio.

Il vecchio aveva però alcuni parenti, fra cui dei nipoti, i quali gli volevano bene ed andavano frequentemente a visitarlo. Ieri mattina il Molin si alzò come di solito, aperse il botteghino e servì gli avventori. Ma verso le 10, abbandonò il locale e fu veduto entrare nel cesso sito nell'atrio della casa. Erano circa le 11 quando una donna, Francesca Fabian, volendo entrare nel cesso, trovò il povero uomo bocconi a terra. Ritenendolo colto da malore, chiamò al soccorso ed alcuni pietosi accorsi, sollevarono l'infelice e lo trasportarono nel suo esercizio, procurando di prestargli qualche cura, ma tutto fu inutile, poichè il Molin era già cadavere. Fu subito avvertita telefonicamente la Guardia medica, e comparso il dottore d'ispezione, constatò il decesso. Data partecipazione del fatto all'autorità di p. s., si recarono sopraluogo l'ufficiale di polizia Hassek e l'ispettore Knapfelz che assunsero i rilievi di legge. Un nipote del defunto, Giuseppe Hammerle, abitante in via Media N. 38, chiese che il cadavere dello zio venisse trasportato nella sua abitazione, essendo suo desiderio di fargli i funerali, ciò che fu fatto col carrettone dell'impresa Zimolo.

Il negozio poi fu chiuso e suggellato, e le chiavi vennero prese in custodia dall'autorità, per essere poi trasmesse al notaio dott. Mestron, per l'assunzione dell'inventario.

Principio d'incendio al Punto franco. Nel fabbricato N. 26 al Punto franco, evvi il magazzino della ditta Braun, Piazza & C.o, al quale si accede per la porta N. 47. Questo magazzino è adibito ad uso deposito di olii, colori, vernici e altri prodotti. Ieri, a mezzogiorno, tutti gli addetti a quel magazzino ne uscirono, per andare a pranzo, senza avervi notato alcunchè di anormale.

Ma quando verso le due pom. ritornarono al lavoro, qualcuno notò come dalla cantina giungesse un forte odore di bruciaticcio. Avvisatone il magazziniere, questi, assieme ad altri, s'affrettò a scendere là dove notavasi l'odore di bruciato; nel medesimo tempo veniva avvertito il locale appostamento dei vigili, i quali, accorsi prontamente, poterono constatare come nel pavimento di detta cantina, ove è depositata una discreta quantità di botti d'olio per vernici, avesse preso fuoco la segatura che vi si trova sparsa per assorbire l'olio che eventualmente potesse spargersi. Dagli addetti al magazzino e dai vigili il piccolo incendio in breve fu spento e fu evitata in tal modo una catastrofe.

Il danno riportato dalla ditta è assolutamente nullo. Una guardia prese nota del fatto.

Una signorina in pericolo di bruciarsi. Ieri mattina la figlia di un rappresentante della società inglese d'assicurazioni *Gresham*, di passaggio per la nostra città e alloggiata con la famiglia all'Hôtel Delorme, corse un gravissimo pericolo al quale riuscì quasi miracolosamente a sottrarsi.

Ella saliva le scale dell'Hôtel per recarsi nel suo appartamento, quando pose un piede su di un fiammifero di cera che s'incendiò, comunicando il fuoco alle vesti della ragazza. Per buona fortuna prima ch'ella ne venisse investita completamente un facchino addetto all'Hôtel le si slanciò addosso e stringendole le vesti attorno al corpo, riuscì a soffocare le fiamme. Non è a dirsi lo spavento della poveretta, le cui grida fecero accorrere tutti coloro che si trovavano nell'Hôtel. Trasportata nella sua stanza, fu constatato con piacere che le fiamme avevano danneggiato soltanto le sue vesti, mentre, grazie al pronto e coraggioso intervento di quel bravo facchino, il corpo di lei era rimasto affatto incolume. Il padre della giovanetta ricompensò il salvatore di sua figlia con un importo di denaro e con un biglietto di lotteria.

Bambina atterrata da un carro. La fanciulletta di 6 anni Emma Gulich, abitante in via Rigutti N. 1, ieri, verso le 6 con sua sorellina, e con una donna transitava per la via della Barriera vecchia, quando, udendo il sopraggiungere di un carro, s'impaurì e si svincolò dalla mano della donna che l'accompagnava. Ma in quella il carro era arrivato a lei in modo che la poveretta ne fu urtata ed atterrata. Per buona fortuna, il carradore fu pronto a fermare i cavalli, evitando così di travolgere la piccina che urlava disperatamente. Sollevata da alcuni passanti venne consegnata alla sua accompagnatrice, che la condusse alla Guardia medica, dove le furono riscontrate alcune contusioni, con ematomi al piede sinistro e alle gambe nonchè alcune escoriazioni di natura leggera. Ottenute le cure necessarie, ella potè essere accompagnata alla sua abitazione.

Viale riservato ai pedoni. - Ciclista trasgressore. Ieri, nel pomeriggio, un elegante ciclista pedalava sulla sulla via di Miramar e precisamente sulla parte riservata ai pedoni. Giunto in prossimità del casello della finanza una guardia di p. s. gli fece cenno di tirarsi dalla parte della via carrozzabile. Il ciclista parve aver compreso e rallentò la corsa, senza però cambiar viale. La guardia rinnovò l'ingiunzione e questa volta anche a voce, ma il ciclista fece forza di pedali e tentò svignarsela. Il funzionario allora, afferrò all'imprudente ciclista la ruota posteriore del suo cavallo d'acciaio, che andò rotoloni sul terreno, trascinandosi dietro anche la guardia, che si rialzò tutta sporca di polvere. Il ciclista venne accompagnato all'ispettorato ed assunto a protocollo, poi fu rilasciato, salvo a subire le conseguenze di legge.

Scottata dall'acqua bollente. Una sartina diciannovenne, Maria Modiz, abitante in via del Belvedere N. 19, ieri sera, alle 8, a casa sua, nel togliere dal focolare un recipiente d'acqua, se ne rovesciò accidentalmente una parte sul piede sinistro in modo da riportarne delle scottature non tanto lievi, per le quali dovette ricorrere alla Guardia medica.

Durante il lavoro. Ieri, mattina alle 9 e mezzo, l'apprendista meccanico Romeo Crasnig, d'anni 17, abitante in via dell'Istria, mentre era occupato al suo lavoro, fu colpito all'occhio sinistro da una scheggia di ferro.

L'apprendista fabbro Vittorio Furlan, d'anni 14, abitante in via Donota, ieri mattina alle 8, maneggiando un ferro del mestiere riportò casualmente una ferita di taglio alla mano destra.

Il tagliapietra Giovanni Covacich, d'anni 14, abitante a San Giovanni, ieri mattina alle 10, mentre smoveva alcune pietre, ebbe presa la mano destra fra due riportando una ferita lacero-contusa.

Ieri sera, alle 8, mentre il fabbro Alfonso Baldi, d'anni 71, abitante in via Vienna, batteva un pezzo di ferro sull'incudine, ne saltò via una scheggia che gli si conficcò nella cornea dell'occhio destro.

Il garzone fabbro, Giovanni Dodich, di 12 anni, abitante in via Ponzianino N. 2, ieri sera, alle 8 e mezzo, lavorando, da un pezzo di metallo conficcatosi fra il pollice e l'indice della mano sinistra, riportò una ferita lacera.

Ricorsero per le cure opportune alla Guardia medica.

Ieri verso mezzodì, il tornitore Benigno Lipausek, d'anni 24, abitante in via San Giacomo in monte N. 1, stava accudendo al suo lavoro quando una scheggia di legno, fatta saltare dal ferro del tornio, gli si conficcò nell'occhio destro. All'ospedale civico, ove si recò, fu liberato dal crudele incomodo.

Ubriaco caduto. L'altra notte, poco dopo le 2, il bracciante Giacomo S., d'anni 39, abitante in via San Maurizio N. 9, dopo aver alzato un po' il gomito, si dirigeva lentamente verso casa. Però strada facendo, non essendo troppo saldo in gambe, perdette l'equilibrio e andò rotoloni a terra. Rialzatosi con l'aiuto di alcuni passanti, essendo ferito alla faccia fu consigliato di recarsi alla Guardia medica dove gli vennero riscontrate una ferita lacero-contusa alla fronte e una al naso. Ottenne le cure opportune.

LE MIGLIORI

BICICLETTE

MONDIALI

SONO INDISCUTIBILMENTE:

Vinsero!

Opel-Rüsselsheim, (GERMANIA) — Campionati: Mondiale 1897, Europeo 1897 Germania ed Austria 1897, ecc. ecc.

Peugeot Valentigney (FRANCIA) — Campionati: Mondiale 1896, Francia 1897, Grand Prix de Paris 1895-96-97, ecc. ecc.

Eldredge Belvidere (AMERICA S. U.) — Corsa delle 6 giornate a Madison Square 1897

Light Cycle Pottstown (AMERICA S. U.) — Record Roma-Vienna 1897

Acatène Métropole Parigi — Senza catena, Record mondiale delle 24 ore, 1897, ecc. ecc.

„Graziosa" Chainless — con o senza catena scorrevolissima.

Fanali per bicicletta a gas acetilene in un sol pezzo, più risplendenti della luce elettrica, garantiti, esenti da qualsiasi pericolo. - Carburo di Calcio.

Tutti gli accessori per biciclette e lavoratorio meccanico proprio.

Gessi & Paolini 2 Via Molin piccolo Palazzo del Lloyd.

ASPARAGI di Verona

fior. 1.40 al chilog.

GIOVANNI SPANGHERO

Corso N. 2.

Il celerissimo ed elegante Piroscafo

„S. MARCO"

che domani I festa di Pasqua, alle 7 ant. partirà in Gita di piacere per

VENEZIA

farà la traversata in

5 ORE

L'Agenzia Pirelli rimarrà aperta oggi fino alle 10 pom. per la vendita dei viglietti.

Importante Casa commerciale

di qui, ricerca praticante con ottime referenze e conoscenza delle lingue italiana e tedesca. — Offerte, corredate da documenti, di dirigersi all'Amministrazione del «Piccolo» sub «Praticante 100».

LABORATORIO

Chimico - Analitico - Tecnologico

— di —

GIAC. ENRICO HUBER

(Istituito nel 1877)

Analisi chimiche di sostanze alimentari. Analisi. tecniche. — Consultazioni scientifiche e Pareri

Restaurant Göss

Trieste, Piazza delle Poste, nel palazzo del fondo pensioni del Lloyd.

Ho l'onore di partecipare a codesto spettabile pubblico d'aver assunto per mio conto il

Grand Restaurant Göss

la di cui apertura seguirà domenica li 10 corrente.

In possesso di vaste cognizioni in questo ramo, procurerò di meritarmi l'appoggio di questo P. T. pubblico, mettendo ogni premura per soddisfarlo tanto in buoni cibi, quanto in eccellenti bevande e rendendo il servizio inappuntabile.

Fiducioso in un numeroso concorso, mi segno devotissimo

Federico M. Vieider. 1

POLVERE CHIMICA

per tingere le

UOVA

di un colore vivo carmino, trovasi nella FARMACIA SERRAVALLO, Piazza Cavana.

Per le feste Pasquali

come in ogni solenne occasione, per acquistare il rinomato

MARSALA

dei Fratelli Martinez di Marsala,

nonchè

SAMOS GRECO (SECCO)

accorrete

tutti da GIANNOPULO

Via Ponterosso, accanto Scholian.

Occasione per le feste

GRANDIOSO ASSORTIMENTO

STIVALI

INSUPERABILI

per qualità e forma

NELLA

Calzoleria Centrale

Via Malcanton 2.

PROPRIA FABBRICAZIONE PREZZI MITI.

TRATTORIA

All'antica Città di Parenzo

Via degli Artisti N. 6

vis-à-vis del Teatro Filodramatico

con ingresso pure dal portone in via Corso N. 21.

Si smercia dell'eccellente

Vino	Terrano del Carso	a f. —.64	al litro
„	Istria	„ —.48	„
„	Opollo di Lissa	„ —.40	„
„	Istria bianco	„ —.48	„
„	Refosco	„ —.80	„
„	Marsala Ingham	„ —.88	„
Trappa del Friuli		„ 1.20	„

Cucina all'italiana pronta a tutte le ore con servizio inappuntabile.

Nuovo Motore a vapore Hoffmeister, con unita caldaia inesplosibile da 1 a 50 cavalli, forza motrice la più semplice ed a buon prezzo. — 50 % di utile sul consumo di qualsiasi altra specie di motori. — Installazione libera di concessione in qualsiasi edificio o casa. Lavora assolutamente senza rumore, nè odore, nè perdita di vapore. — Funzionamento entro 20 minuti con qualsiasi combustibile dal momento dell'accensione, senza bisogno del macchinista.

Raccomandabile per qualsiasi ramo d'industria, come p. e. impianti di luce elettrica, tintorie, stamperie, stabilimenti di falegnami, di bagni, di mulini, ecc. 1000 motori in funzione.

MOLINI «IDEAL» patente Hoffmeister e «AUSTRIA» di Hoerde & C.° di Vienna, macinano qualsiasi prodotto dalla farina impalpabile al grano più grosso.

Rappresentanti per Trieste, Istria Dalmazia e Litorale

GESSI & PAOLINI - TRIESTE - Via Molin Piccolo 2.

Farina per bambini di R. Kufeke

Raccomandata da autorità mediche. Il miglior nutrimento per bambini. La migliore aggiunta al latte. Mezzo eccellente dietetico per bambini sofferenti allo stomaco. Si trova in tutte le farmacie e drogherie in scatole da 45 soldi e fior. 1.

Bergedorf Amburgo — Fabbrica mezzi dietetici R. KUFEKE — Vienna VI 2 Stumperg 44/16

9 aprile 1898